

in: "Archeologia Postmedievale", 13, 2009

Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte. Lo studio della fortificazione campale alpina

Roberto Sconfienza

Military archeology of the Modern Era in Piedmont. The study of Alpine military fortifications. This article presents a sector of post-Medieval archeology which is dedicated to the study of military fortifications in the Western Alps between Piedmont, Savoy and Delfinato in the period from the second half of the 17th century and the end of the 18th century. The subject is divided by illustrating, first of all, the context of the studies of the military, architectural and territorial history of the states of Savoy during the ancien regime and focusing specifically on the few examples of military archeological research; afterwards the author describes the western defense system of the continental states belonging to the Kingdom of Sardinia, starting in the 18th century, and the function of the military fortifications in that area; as well as the planimetric and construction characteristics of the defense works. The author then illustrates the research tools and methodologies used for the study of military fortifications, dividing them into those used for field archeological research and those for bibliographic research in the archives. The author reviews four case studies on which he conducted research from 1997 to 2011: the entrenchments of Assietta, of Piccolo San Bernardo, of the valley of Varaita and of the hills of Finestre and Fattières in the valleys of Susa and Chisone. The article concludes with a reference to the data from the exemplifications and the suppositions of the methods previously described and an attempt is made to extend the outlook for research on the defensive systems and on the artifacts discussed by proposing an interpretation of them as integral components of the historical Alpine landscapes along the old confines between France and Sardinia which can still be recovered and need to be adequately evaluated and protected.

Key words: entrenchment, military fortifications, confines, Alps.
Trinceramento; fortificazione campale; confine; strategia; Alpi.

Il presente contributo ha come obiettivo l'illustrazione di un settore di studi archeologici relativamente nuovi, quanto meno nel panorama italiano. L'ambito cronologico di tali ricerche costituisce la motivazione principale per cui queste pagine trovino accoglienza su «Archeologia Postmedievale»; d'altro canto la scelta della denominazione di "archeologia militare" sembra il più consono a qualificare il particolare interesse per contesti e manufatti a destinazione bellica.

L'esistenza in ambiente anglosassone di una "battlefield archaeology" e di una "conflict archaeology", nonché di una loro recente teorizzazione scientifica¹, conforta l'intenzione di procedere su una strada poco battuta nel nostro paese, che tuttavia prende le mosse dalla semplice constatazione che nell'ambito di ogni archeologia tradizionale, accademicamente riconosciuta, come per esempio la greca, la romana, la medievale, esiste l'opportunità di studiare manufatti, mobili e immobili, oppure interventi umani su specifici territori e siti con finalità bellica o, più in generale, militare.

L'aggettivo militare qualifica nel nostro caso tutto ciò che attiene all'ambito strutturale e operativo di forze armate storicamente identificabili ed attive in luoghi determinati, nella consapevolezza che ogni loro intervento di trasformazione ambientale o di produzione artificiale sia imprescindibilmente legato ai presupposti culturali della civiltà d'appartenenza. Se dunque una possibile definizione dell'archeologia è quella di una disciplina che, secondo una prospettiva storica, studia, data e contestualizza i documenti materiali dell'attività culturale umana², l'archeologia militare può rappresentare un filone della disciplina che si propone specificamente di studiare e contestualizzare monumenti e documenti derivanti dall'attività di una forza armata o di alcuni suoi esponenti³.

La vivace attenzione che negli ultimi anni ha coinvolto l'archeologia postmedievale ha indotto chi scrive a confrontare quelli che erano interessi di studio locale, legati all'architettura militare minore e alla fortificazione campale d'età moderna sui confini fra il regno di Sardegna e il regno di Francia, ai

¹ In particolare presso l'Università di Glasgow esiste il "Centre for Battlefield Archaeology", diretto dal dottor Tony Pollard, che pubblica un periodico, il «Journal of Conflict Archaeology», del quale hanno già visto la luce cinque annate, 2005-2009. Per una bibliografia sommaria sulla tematica si vedano FREEMAN, POLLARD 2000; SMITH 2000; THORPE 2003; CARMAN 2005; POLLARD, BANK 2005; SUTHERLAND 2005 con ulteriore bibliografia progressiva, SCOTT, BABITS 2009.

² Non è questa la sede per passare in rassegna l'abbondante bibliografia sugli studi e sulla storia della scienza archeologica; si rimanda pertanto a FRANCOVICH, MANACORDA 2000, pp. I-XII e a RENEFREW, BAHN 2006, pp. X-XVI, 3-35.

³ La tematica che in questa occasione è affrontata in modo sommario è stata più ampiamente sviluppata in SCONFENZA 2009, pp. 1-5, dove si tocca anche il problema del rapporto fra archeologia militare e postmedievale.

presupposti metodologici ed epistemologici determinati in occasione del fondamentale convegno di Sassari del 1994⁴. In particolare ci è sembrato che, se l'archeologia postmedievale stabilisce la sua ragion d'essere nella capacità di sviluppare tematiche autonome ed autonomamente individuare e rispondere a quesiti derivanti da un approccio archeologico alle fasi moderne di una stratificazione, analogamente lo studio della fortificazione campale alpina dei secoli XVII e XVIII può essere una chiave di lettura archeologica del più ampio tema storico relativo alla definizione territoriale dei confini fra la Francia e gli stati sabaudi, alla sua articolazione topografica, alla percezione geografica del tempo e alle soluzioni strategiche e tecnico-costruttive adottate per la difesa⁵. Prima di affrontare la presentazione di tali ricerche e delle attività svolte, sembra tuttavia utile seguire un *excursus* sugli studi pregressi di ambito storico-militare inerenti il Piemonte, quale regione storica appartenente al più ampio stato sabauda d'antico regime.

Dalla storia all'archeologia militare piemontese

La centralità assunta dal territorio piemontese nell'ambito degli stati sabaudi, a partire dalla seconda metà del XVI secolo in conseguenza alla politica del duca Emanuele Filiberto, ormai volta verso orizzonti di respiro italiano, caratterizza tutta la storia e l'interpretazione strategica della regione durante l'*ancien régime*, divenendo essa il fulcro di quel paese che è stato significativamente denominato il "Brandeburgo d'Italia"⁶.

La tradizione militare sabauda, nata come espressione di una monarchia assoluta e di una società che esplicava le sue dinamiche e promozioni nell'ambito del servizio militare, burocratico e di corte⁷, divenne una componente essenziale del codice genetico dello stato, sopravvissuto spesso con difficoltà nell'epoca delle guerre di Luigi XIV e della prima metà del 700. Nel XIX secolo la tradizione militare sabauda

venne individuata come unico riferimento per quella italiana, in seguito al ruolo di preminenza assunto dal Piemonte durante il risorgimento. Certamente lo studio della storia, dell'arte e dell'architettura militare nel regno di Sardegna si sviluppò assai prima dell'unificazione nazionale italiana; esso aveva finalità eminentemente pratiche e d'applicazione reale sui teatri di guerra del XVIII secolo in Piemonte e nell'Italia padana, tanto da dare origine a scuole di formazione specialistica per i militari di professione, come quelle d'artiglieria e di fortificazione, ma anche alla stessa Accademia Reale di Torino⁸. In tale contesto non si può pertanto ignorare l'enorme bacino di fonti, opere e dati rappresentato dai fondi degli Archivi di Stato e dalla Biblioteca Reale di Torino, che nel 1952 accrebbe il suo patrimonio, già eccezionale quanto a studi di arte militare, con l'acquisto della biblioteca di Cesare Saluzzo di Monesiglio, fratello di Alessandro, autore dell'imprescindibile *Histoire militaire du Piémont*, cui fece seguito la *Storia militare del Piemonte* di Ferdinando Pinelli⁹.

È necessario a questo punto rammentare *in primis* la grande stagione di studi storici della fine del XIX secolo e dell'inizio del successivo che, se da un lato annoverano opere piuttosto celebrative, dedicate alla storia dei vari corpi del Regio Esercito Italiano, tutti originari dei reggimenti sardi¹⁰, dall'altro contano alcuni lavori di notevole impegno e valore documentario, data la finalità strategica, ancora spendibile al tempo della redazione, nell'ambito delle programmazioni difensive e offensive della Triplice Alleanza. Si tratta degli studi condotti per esempio dal Buffa di Perrero, dal Dabormida o dal De Antonio sulle campagne militari alpine svoltesi durante la guerra di successione austriaca e la guerra delle Alpi, che affrontano argomenti specificamente inerenti la materia di nostro interesse¹¹. Infine si

⁴ Su queste istituzioni si vedano BIANCHI 1996, 2002a, pp. 153-203, EAD. 2003, 2007b.

⁵ Nell'ordine SALUZZO 1818; PINELLI 1854.

⁶ Basti ricordare per tutti GUERRINI 1902, dedicato alla storia dei Granatieri di Sardegna, già «Regiment aux Gardes».

⁷ BUFFA DI PERRERO 1887, preceduto dal più vecchio GALLEANI D'AGLIANO 1840; DABORMIDA 1891; DE ANTONIO 1911. Non si devono certamente dimenticare in questo contesto i lavori di Ermanno Ferrero sulle campagne della guerra di successione spagnola in Piemonte (FERRERO 1907-1933), né quelli del Regio Imperiale Archivio di Guerra Austro-Ungarico sulle campagne del principe Eugenio, tradotti in italiano già alla fine dell'800 (*Campagne-Eugenio* 1889-1902). È opportuno inoltre segnalare che anche in Francia l'editoria militare, dedicata agli eventi bellici del XVII e XVIII, negli anni fra XIX e XX secolo ha prodotto opere e repertori di notevole importanza per gli studi di arte e archeologia militare in Piemonte, quali per esempio PELET-DE VAULT 1835-1862; MORIS 1886; ARVERS-DE VAULT 1892; KREBS, MORIS 1891-1895.

⁴ MILANESE 1997a; soprattutto MANNONI 1997; MILANESE 1997b, 1997c.

⁵ Sulla ricerca storica in merito alle frontiere dello stato sabauda d'età moderna si rimanda al recente RAVIOLA 2007; da segnalare nel *mare magnum* di questi studi QUAZZA 1936; *La frontiera* 1987; RAFFESTIN 1987; RICUPERATI 1987; *Le Alpi* 1997; BIANCHI 2002b; MONGIANO 2002; BALANI 2005; BALANI 2007; RICUPERATI 2007.

⁶ Si veda tale appellativo e le motivazioni in ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, pp. 179-261.

⁷ Per approfondire si vedano BARBERIS 1988; RICUPERATI 2001; BIANCHI 2002a, 2007a.

possono richiamare il testo di Borsarelli e Corbelli, dedicato alla figura di Carlo Emanuele III nella sua veste militare e l'utile opera di Nicola Brancaccio *L'esercito del vecchio Piemonte*¹².

In merito agli studi più recenti sulla storia militare sabauda, oltre agli importanti volumi o alle sezioni di opere più ampie redatti e curati da parte di Virgilio Ilari¹³, costituiscono una lettura irrinunciabile i libri di Walter Barberis, *Le armi del principe*, di Claudio De Consoli, *Al soldo del duca*, e di Paola Bianchi, *Onore e mestiere*, per conoscere i contesti sociali e il significato socio-politico dell'esercito nel "Vecchio Piemonte"¹⁴.

L'ambiente culturale piemontese, avvezzo così fin dai secoli passati agli studi di arte e storia militare, ha ricevuto a partire dalla fine degli anni '50 del XX secolo l'apporto delle ricerche per la salvaguardia del sistema di contromine dell'antica piazzaforte di Torino da parte di Guido Amoretti, il cui impegno costante ha permesso il recupero di tali manufatti ipogei e di parecchi settori, pressoché integri, dei sistemi facenti capo alla cittadella e alla fortificazione urbana¹⁵. Il merito di tale impegno è stato quello di aver aperto in tempi sicuramente prematuri e pur con approcci ormai superati un capitolo di vera archeologia militare in seno agli studi dedicati alla tradizione fortificatoria sabauda, così da permettere recentemente il riesame del sistema di contromina torinese, alla luce delle attuali metodologie d'indagine archeologica e archivistica, i cui risultati notevoli sono confluiti nei lavori di Paolo Bevilacqua e Fabrizio Zannoni¹⁶.

Contemporaneamente alle indagini del generale Amoretti e del Museo "Pietro Micca", Augusto Cavallari Murat del Politecnico di Torino si apriva alle ricerche di architettura militare in seno a quelle della rilettura filologica del tessuto urbano della capitale sabauda, sotteso a quello torinese del XX secolo¹⁷. Fu però dagli anni '70 del secolo scorso che prese avvio una felice stagione di studi inaugurata dagli storici dell'architettura del Politecnico, prime

fra tutti la compianta professoressa Vera Comoli Mandracchi e l'attivissima professoressa Micaela Viglino Davico con Claudia Bonardi e la loro équipe di giovani ricercatori. Questi studiosi fino ad oggi hanno sviluppato un'indagine capillare su tutte le piazzeforti sabaude, in funzione fra il XVI e il XIX secolo. Gli studi, condotti a livello archivistico, storico-cartografico e ricognitivo sul terreno, hanno portato a numerosissime pubblicazioni, di grande utilità per le ricerche d'archeologia militare, la cui rassegna completa è individuabile nella bibliografia generale di *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, dedicata allo *status quaestionis* sulla storia dell'architettura militare e degli ingegneri nell'ambito dello stato sabauda fino al 1713¹⁸.

Gli studi di storia dell'architettura militare hanno determinato, così come in Francia, un filone d'interesse per l'identificazione e la rassegna degli ingegneri militari che operarono negli stati sabaudi durante l'età moderna. Pertanto i recentissimi volumi, *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale e Architetti e ingegneri militari in Piemonte fra '500 e '700*, dedicati alla storia individuale e alla formazione degli ingegneri sabaudi¹⁹, segnano oggi l'ultima tappa di un percorso iniziato nel XIX secolo dal Promis, con il suo libro *Gl'ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte*²⁰, e ampiamente sviluppato negli studi di Carlo Brayda, Laura Coli e Dario Sesia, che condussero all'importante rassegna di *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, edito nel 1963²¹.

Parallelamente ai filoni di ricerca testé segnalati, chi si occupi di archeologia militare d'età moderna in Piemonte deve anche prendere in considerazione l'orizzonte degli studi di cartografia antica,

¹² Nell'ordine BORSARELLI, CORBELLI 1935; BRANCACCIO 1922-23, 1923-25.

¹³ ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, 1997; ILARI, PAOLETTI, CROCIANI 2000; ILARI, CROCIANI, PAOLETTI 2000; ILARI, CROCIANI, ALES 2008.

¹⁴ Nell'ordine BARBERIS 1988; DE CONSOLI 1999; BIANCHI 2002a.

¹⁵ AMORETTI 1978, 2000; AMORETTI, MENIETTI 2000.

¹⁶ BEVILACQUA, PETITTI, ZANNONI 2006; BEVILACQUA, ZANNONI 2006, 2007.

¹⁷ CAVALLARI MURAT 1968, in particolare il capitolo *Architettura militare e forma urbana*, in Vol. I, Tomo I, pp. 877-905.

¹⁸ VIGLINO DAVICO 2005a. Completa l'opera citata un recente *Atlante castellano* della provincia di Torino (VIGLINO DAVICO et al. 2007), il cui prevalente interesse è rivolto alle opere difensive medievali, ma la cui utilità è altrettanto fondamentale per conoscere l'assetto delle preesistenze territoriali rispetto ai momenti d'intervento difensivo moderno, nonché le stesse fasi più recenti di opere medievali rimmunte o integrate fra XVI e XVIII secolo. Esistono anche opere monografiche sulle singole piazzeforti sabaude, alcune con intento più divulgativo, come GARIGLIO, MINOLA 1994, 1995, 1997; GARIGLIO 1999b, 2000, 2001; CORINO 2001, altre con impostazione decisamente più scientifica ed esauriente, quali CORINO 1999; OGLIARO 1999; VIGLINO DAVICO 2001; BARRERA 2002; PETITTI 2003; *Chivasso e Castagneto* 2007.

¹⁹ *Ingegneri militari* 2007; VIGLINO DAVICO et al. 2008.

²⁰ PROMIS 1871.

²¹ BRAYDA, COLI, SESIA 1963. È opportuno ricordare che anche in BARBERIS 1988 e BIANCHI 2002a *passim* si possono reperire notizie sulla storia e sulle carriere degli ingegneri sabaudi, così come in FARA 1989, 1993 e ILARI, PAOLETTI, CROCIANI 2000.

particolarmente sviluppati da Paola Sereno dell'Università di Torino e dai suoi collaboratori. La documentazione cartografica storica costituisce infatti un imprescindibile punto di riferimento per gli studi archeologico-militari e in ambito piemontese è possibile far conto su *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi*, la cui ampia trattazione si sofferma anche sul significato della carta geografica nello stato assoluto, la sua produzione e la formazione dei cartografi militari²². Complementari a questo volume, ma di notevole interesse per gli studi affrontati in questa sede, sono *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda fra Alpi e pianura*, catalogo di una mostra organizzata nel 2006 dall'Archivio di Stato di Torino²³, e il lavoro di Paola Pressenda sulla cartografia e le memorie corografiche dedicate alla frontiera alpina del regno di Francia²⁴, che ci permette di richiamare ora i *Principes de la guerre de montagne*, l'imprescindibile opera del primo ingegnere topografo di Luigi XV, Pierre de Bourcet²⁵. Completano il quadro delle pubblicazioni di cartografia storica utili per l'archeologia militare alpina i due recenti e grandi volumi di Laura e Giorgio Aliprandi, *Le grandi Alpi nella cartografia*²⁶, accanto al sussidio geografico essenziale che è l'*Atlante orografico delle Alpi* di Sergio Marazzi²⁷.

Prima di prendere in considerazione ricerche e studi che con minore o maggiore respiro abbiano compreso in sé esperienze di archeologia militare d'ambito piemontese, è opportuno segnalare due opere che, pur non essendo specificamente di natura archeologica, costituiscono attualmente un punto di riferimento ineliminabile per lo sviluppo di un'indagine finalizzata alla ricostruzione dei contesti militari sabaudi d'età moderna e quindi

essenziali per l'archeologo versato nella materia. Il primo testo corrisponde a *Le armi da fuoco del Vecchio Piemonte* di Francesco Sterrantino, pubblicato postumo dall'Accademia di San Marciano a cura meticolosa di Giorgio Dondi²⁸. Si tratta di un altissimo esempio di studio contestualizzato in un ambiente storico e dedicato a manufatti di destinazione bellica, quali sono tutte le componenti dell'armamento portatile dell'esercito del duca di Savoia e poi del re di Sardegna. I due volumi di testo e tavole non solo permettono all'archeologo, che fortunatissimo reperisca nei contesti territoriali indagati resti di armi da fuoco, di classificare i reperti riconducendoli ai modelli pubblicati, ma istruiscono esaurientemente tanto sulle procedure di fabbricazione quanto sull'evoluzione dell'armamento portatile, proponendo simultaneamente una prospettiva diacronica e una tipologica in base all'impiego nelle diverse specialità d'arma dell'esercito sabauda.

L'altra opera consiste nella pubblicazione integrale e commentata del testo e delle illustrazioni del *Compendio della grand'arte d'Artiglieria*, redatto entro il 1732 da Giovanni Battista d'Embser, tenente colonnello dell'artiglieria del re di Sardegna. Il manoscritto del d'Embser, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, ha così visto la luce in stampa, dopo 275 anni, grazie alla cura di Giorgio Dondi, che ha inoltre dotato l'edizione di un commento parallelo al testo antico, premurandosi di tradurre in italiano moderno tutta la nomenclatura delle «robbe d'Artiglieria», dai cannoni e le loro componenti agli strumenti più minuti d'officina. È superfluo far notare la grande rilevanza storica di un'opera simile, che tentò a suo tempo di uniformare il lessico tecnico dell'artiglieria per la redazione degli inventari dell'arsenale sabauda, legando in corrispondenza biunivoca un solo sostantivo ad un oggetto reale; ma è quanto mai importante segnalare il valore del lavoro di Giorgio Dondi nell'aver reso fruibile e agevolmente consultabile un repertorio irrinunciabile per qualunque studioso che abbia a che fare con documenti della seconda metà del XVII o del XVIII secolo d'ambito piemontese e inerenti l'artiglieria o le fortificazioni²⁹. È infine

²² *Carte e cartografi* 2002. Accanto a quest'opera esistono le pubblicazioni di notevole valore prodotte dal Musée des Plans-Relief di Parigi, che contengono anche contributi dedicati alle raccolte cartografiche e agli atlanti militari sabaudi, ma che in generale permettono di ampliare ulteriormente la conoscenza della materia; ricordiamo BOUSQUET, BRESSOLIER 1999 e *Atlas-Militaires* 2003.

²³ *Il teatro delle terre* 2006.

²⁴ PRESSEDA 2002. Riguardo agli studi sulle memorie corografiche prodotte in ambito sabauda possiamo ricordare CORINO 1997; GASCA QUEIRAZZA 2000 e SCONFIENZA 2005a, tuttavia gran parte di questi argomenti sono ancora inediti e si può attualmente far riferimento alle memorie della seconda metà del XVIII secolo di Benedetto Maurizio duca di Chiabrese, di Alessandro Vittorio Papacino d'Antoni e di Benedetto Spirito Nicolis di Robilant, conservate alla Biblioteca Reale e all'Archivio di Stato di Torino.

²⁵ DE BOURCET 1775, 1801.

²⁶ ALIPRANDI 2005, 2007.

²⁷ MARAZZI 2005.

²⁸ STERRANTINO 2002. Esiste anche LUPO 2007, una pubblicazione più divulgativa, ma utile comunque per le armi bianche dell'esercito sabauda d'antico regime.

²⁹ D'EMBSER 1732. In particolare nel *Compendio* sono presenti anche dei capitoli dedicati ai materiali da fortificazione, la cui nomenclatura antica, associata all'immagine, è utilissima per lo studio dei documenti d'archivio che riprendono tali vocaboli,

opportuno ricordare a proposito di tali argomenti il bel volume *Col ferro col fuoco*, catalogo di una mostra di materiali d'artiglieria, tenutasi a Torino, presso il mastio della cittadella nel 1995³⁰.

L'interesse in Piemonte per gli studi di storia e arte militare ha determinato la presenza frequente di articoli dedicati alla materia in alcuni periodici noti, quali il «Bollettino della Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti», il «Bollettino storico-bibliografico subalpino», «Studi Piemontesi», «Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marignano di Torino», ma anche il ben più giovane «*Annales Sabaudiae*. Quaderni dell'Associazione per la Valorizzazione della Storia e Tradizione del Vecchio Piemonte» e l'antico e prestigioso «*Mémoires et documents*» della Société Savoisiennne d'Histoire et d'Archéologie³¹. Le medesime ragioni di attenzione per la materia hanno favorito inoltre la fioritura nei decenni passati di un ricco gruppo di opere divulgative, soprattutto dedicate all'illustrazione di piazzeforti e luoghi di eventi bellici o alle vicende storiche stesse, il cui pregio è quello di fornire generalmente cronologie e quadri sintetici sulla base di una buona bibliografia di riferimento³². In seno a questo genere di produzioni storico-militari sono tuttavia comparse opere di maggior peso, che hanno abbandonato il semplice intento divulgativo e forniscono la ricostruzione completa di un evento o di un aspetto storico-militare di un'epoca, secondo un approccio onnicomprensivo rivolto contemporaneamente all'indagine storica e documentaria, a quella territoriale e difensiva, allo studio dei manufatti e delle armi, delle uniformi e

della composizione dei reparti militari. La prima pubblicazione che ha inaugurato questo approccio, di notevole interesse per chi si occupi di archeologia militare, poiché persegue le medesime finalità di ricostruzione storica contestuale, è *La Guerra della Lega di Augusta fino alla battaglia di Orbassano*, curata e in gran parte redatta da Francesco Sterrantino, in seno al periodico «Armi Antiche»³³. Esiste poi *Le truppe leggere nella guerra della alpi*, in cui compaiono studi su episodi della guerra fra la Francia rivoluzionaria e il Regno di Sardegna (1792-1796), sullo sviluppo degli eventi nei luoghi storici, sui corpi militari e sulle fortificazioni campali della seconda metà del XVIII secolo³⁴; seguono infine *Cronache di un assedio*, di Davide Bosso, relativo all'investimento di Chivasso del 1705³⁵, e 1706. *Le Aquile e i Gigli*, dedicato all'assedio di Torino con la migliore documentazione grafica ricostruttiva dell'evento ossidionale e della battaglia del 7 settembre 1706³⁶.

In questo gruppo di pubblicazioni trovano posto anche opere analoghe, nelle quali tuttavia la materia e la conservazione dei contesti ha permesso di dare un peso maggiore, se non determinante, all'aspetto dell'indagine archeologica nella sua applicazione territoriale e di riconoscimento del paesaggio antico. Si tratta *in primis* del volume curato nel 1997 dal Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, intitolato *I trinceramenti dell'Assietta*, nel quale lo studio documentario e *in situ* dei manufatti è decisamente preponderante rispetto all'attenzione per il famoso evento bellico del 1747³⁷. Altra opera di pregio, caratterizzata dal serrato intreccio dell'indagine storica con la disamina dell'ambiente e delle consistenze archeologiche riconoscibili in superficie, è *Bandiere nel fango*, dedicata all'assedio di Verrua del 1704-1705, seguita a ruota dall'altrettanto pregevole *Chivasso & Castagneto. Venti secoli di storia*, dove compaiono i risultati delle ricognizioni e degli studi ricostruttivi sulle opere campali di Chivasso e Castagneto Po, risalenti agli eventi bellici del 1705³⁸.

spesso traduzioni in italiano o francese del termine in dialetto piemontese; unico infine in questo genere di lessici dell'arte edilizia è PARENTI 2001.

³⁰ *Col ferro col fuoco* 1995. I contributi del volume, accanto al ricchissimo catalogo, affrontano per la prima volta lo studio dell'artiglieria piemontese secondo un criterio che coniuga la prospettiva storica a quella tecnico-materiale.

³¹ Ricordiamo inoltre due importanti volumi, *Piemont* 1994 e *SORREL* 1998, curati rispettivamente dall'Accademia di San Marignano e dalla Société Savoisiennne d'Histoire et d'Archéologie.

³² Ricordiamo per esempio fra le più note pubblicazioni VIRIGLIO 1930; TRABUCCO 1978; BOCCA *et al.* 1993; AMORETTI 1996; MINOLA 1996, 1998; GALANDRA, BARATTO 1999; GARIGLIO 1999a; RUGGIERO 1999; MINOLA 2001a; BOCCA GHIGLIONE; SALAMON 2002; FEDOTOVA 2005; GALVANO 2005; GARIGLIO 2005; BOCCA 2006; CELI 2006; FIORENTIN 2006; *L'alba di un regno* 2006; MINOLA 2006a; NASI 2006; *Memorie-Assedio* 2007; MINOLA 2007. Di impegno maggiore a livello storico-documentario e sempre utili per gli studi di nostro interesse, tanto da meritare la segnalazione a parte, sono CAPACCIO, DURANTE 1993, dedicato agli scenari bellici settecenteschi delle Alpi Marittime, e il recentissimo LO FASO 2009, consacrato alla guerra del 1792-1796 fra il regno di Sardegna e la Francia rivoluzionaria.

³³ STERRANTINO 1992a.

³⁴ *Truppe Leggere* 2007.

³⁵ BOSCO 2005.

³⁶ Sull'assedio di Torino del 1706, in occasione del tricentenario nel 2006, la letteratura in materia ha avuto un aumento esponenziale; oltre al libro citato si rimanda a quelli segnalati *supra* nella nota 32 e si rammentano ancora *Ascesa verso il Regno* 2007 e *Armata Reale di Francia* 2008.

³⁷ *Assietta* 1997.

³⁸ Nell'ordine CERINO BADONE, LUCINI, CAMPAGNOLO 2004; *Chivasso e Castagneto* 2007.

Proseguendo su questa linea emerge un gruppo di pochi studi, che potremmo definire effettivamente d'archeologia militare e che hanno quasi tutti per contesto i teatri alpini, grazie evidentemente alla ridotta frequentazione dei siti e al loro mancato reimpiego. Ricordiamo innanzitutto i pregevoli lavori di ricognizione e studio del forte di Mirabocco e del campo trincerato francese di Laz Arâ, sulle montagne fra la val Germanasca e quella di Pramollo in provincia di Torino, svolti entrambi da Giorgio Ponzio³⁹, a seguire gli articoli di Mauro Minola comparsi sul periodico «*Segusium*», dedicati alle fortificazioni campali della val Sangone e del Parco dell'Orsiera⁴⁰, e il recente volume di Ettore Peyronel, *Radici di pietra*, compilato in seguito a ricognizioni territoriali e ricerche archivistiche e bibliografiche relative alle fortificazioni permanenti e campali meno note delle valli del Chisone e limitrofe⁴¹. Rimanendo nel comprensorio fra Susa e Pinerolo, un utile sussidio per la ricerca *in situ* e per la topografia attuale è il testo *Le strade militari dell'Assietta*, di Marco Boglione⁴². Più a sud delle vallate appena menzionate, nella provincia di Cuneo, si trovano la valle Varaita e quanto resta delle sue fortificazioni campali del XVIII secolo, oggetto di studio da parte di chi scrive e del volume *Pietralunga 1744. Archeologia di una battaglia e delle sue fortificazioni*, edito nel 2009⁴³. Spostandoci invece verso la Valle d'Aosta è opportuno richiamare l'attenzione su un articolo di Robert Saluard, dedicato al campo del Principe Tommaso, presso La Thuile, e sui contributi per l'archeologia militare del Piccolo San Bernardo, comparsi sugli atti del convegno *Alpis Graia*, tenutosi ad Aosta nel marzo del 2006⁴⁴ e la successiva pubblicazione *Le système de défense du Col du Petit-Saint-Bernard entre XVIIème et Xème siècle*⁴⁵; sempre in merito alle fortificazioni campali del Piccolo San Bernardo si rammentano tre contributi dello scrivente sui periodici «*Annales Sabaudiae*» e «*Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*»⁴⁶. Restano infine da segnalare le indagini condotte per lo studio della grande cisterna a doppia rampa

elicoidale della cittadella di Torino⁴⁷, un intervento sulle prospettive di ricerca archeologica per la fase settecentesca del forte di Exilles⁴⁸ e i risultati di una recentissima ricerca di georeferenziazione delle opere d'assedio e difesa urbana e collinare di Torino sulla cartografia tecnica regionale, conseguenti all'incrocio dei dati bibliografici con le rare emergenze ancora visibili nel tessuto urbano⁴⁹.

L'incontro felice fra gli interessi culturali del contesto piemontese, la storia territoriale ed eventuale della regione, le ricerche di arte ed architettura militare, l'assunzione di dignità riconosciuta dell'archeologia postmedievale in ambito scientifico e presso gli organi di tutela costituiscono pertanto le ragioni che hanno determinato un'inedita sensibilità da parte degli archeologi per i rinvenimenti di antica destinazione bellica o militare, risalenti all'età moderna. In particolare i funzionari della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, fin dagli anni '80 del secolo scorso, hanno dimostrato notevole interesse per questo genere di manufatti, curandone la tutela, talvolta lo studio, e la segnalazione in modo analogo a qualunque altro genere di bene culturale emergente da scavi archeologici. In seguito alla ricognizione sull'edito dei «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» emergono infatti i risultati degli scavi relativi a parecchi contesti in cui sono emersi resti di fortificazione delle piazzeforti sabaude, datati fra il XVI e il XVIII secolo, e quindi comprendenti testimonianze di opere e di siti che nel corso di tre secoli variarono il loro significato strategico in seno alle trasformazioni territoriali dello stato sabaudo e dei suoi programmi difensivi. Seguono poi i numerosi casi di riplasmazione o decastellamento degli edifici medievali castrensi, sparsi nel territorio piemontese e generalmente interessati da eventi bellici nel XVI e nella prima metà del XVII secolo. Infine trovano posto alcune testimonianze di interventi moderni su fortificazioni di centri abitati o ricetti, anch'esse databili in gran parte entro il XVII secolo⁵⁰.

³⁹ PONZIO 2000, 2003.

⁴⁰ MINOLA 2000, 2001b, 2006b.

⁴¹ PEYRONEL 2007.

⁴² BOGLIONE 2006.

⁴³ SCONFENZA 2009.

⁴⁴ SALUARD 2002, DUFOUR, VANNI DESIDERI 2003-2004, 2006; PALUMBO 2006.

⁴⁵ DUFOUR, PALUMBO, VANNI DESIDERI 2006.

⁴⁶ SCONFENZA 2004, 2005b, 2008-2009.

⁴⁷ CASTIGLIA 2000; ZANNONI 2000; quanto resta del monumento è stato reso visitabile dalla primavera del 2009.

⁴⁸ PETITTI, ZANNONI 2003.

⁴⁹ ANIBALDI RANCO 2007; MAZZOGGIO, ANIBALDI RANCO 2007, di cui si auspica l'edizione definitiva, trattandosi dell'unico studio completo in materia dopo quelli di Pietro Magni d'inizio '900 (MAGNI 1910, 1911, 1913).

⁵⁰ La sintesi della ricognizione bibliografica sui «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» è presentata nell'Appendice 2, alla conclusione del contributo.